



## UN'EMOZIONANTE BATTAGLIA CIVILE

*“Il diritto di opporsi” racconta in modo lirico una storia vera accaduta in Alabama*

**FABIO FERZETTI**

In questo emozionante esempio di cinema civile americano ci sono due star dichiarate e una invisibile. Le prime sono gli ottimi Jamie Foxx e Michael B. Jordan, nei panni di un operaio afroamericano che passa sei anni nel braccio della morte per un delitto mai commesso e dell'uomo che riesce a scagionarlo in tribunale. Il vero divo del film però, nero come i suoi clienti, si chiama Bryan Stevenson e fa l'avvocato. A lui, con il suo vero nome, è ispirato il protagonista. Suo è il bestseller da cui è tratto il film (edito in Italia da Fazi). Una storia vera che ha per sfondo l'Alabama, tutt'oggi lo stato più razzista degli Usa malgrado Rosa Parks.

Anche se “Just Mercy”, come suona il titolo originale, più che sul razzismo punta il dito contro la sua principale alleata, la povertà. Decisiva, dicono le statistiche, non solo nello sbattere la gente in galera ma nel tenercela. Di qui le novità principali di questo raro e solido esempio di legal thriller “black” (la lotta delle minoranze passa anche da qui, dalla conquista di generi finora occupati dai bianchi). L'avvocato Stevenson infatti riesce a usare la povertà non per dividere ma per unire due vittime collocate dal potere su opposte sponde. Una delle quali, attenzione, è di pelle bianca. Non è un ribaltamento da poco. Di solito l'integrazione va



dai neri verso i bianchi, non viceversa. E se l'hawaiano Destin Daniel Cretton ha buon gioco a dettagliare gli abusi e i crimini perpetrati quasi in automatico dal sistema giudiziario Usa (la legge non sanziona gli errori di giudici e poliziotti), le scene più emozionanti del film giocano invariabilmente su due piani. I rapporti allacciati dall'avvocato con la famiglia dell'imputato e con gli altri ospiti del braccio della morte. E la lenta

conversione del falso testimone bianco (efficacissimo Tim Blake Nelson).

Con qualche imprevista e benvenuta impennata lirica. Su tutte quella lunga e apparentemente immotivata inquadratura iniziale del cielo tra gli alberi che torna e deflagra in tutta la sua potenza molto più tardi. Ospite fisso di Oprah Winfrey, strenuo difensore dei più deboli grazie alla sua organizzazione benefica Equal Justice Initiative, l'ascetico avvocato Stevenson ha aggiunto l'arma del cinema al suo arsenale. Anche se nelle battaglie culturali non basta conquistare generi collaudati. Bisogna crearne di nuovi. ■

**“IL DIRITTO DI OPPORSI”**  
di Destin Daniel Cretton  
Usa 137'

★★★★☆

Romagna, con un candidato decente e il maggioritario, vinci. Niente, non ci arrivano.

**GIUDIZIO VE POSSINO.**

### **ATTILIO FONTANA** **GENTILUOMO FRAINTESO**

Inspiegabili polemiche hanno travolto il presidente (non governatore, non siamo in Wyoming) della Lombardia, dopo che ha dichiarato: «Per vincere in Emilia-Romagna hanno portato ai seggi anche disabili e centenari». Erano, le sue, sincere congratulazioni per il modello della regione confinante, che fa campare le persone il più a lungo possibile e assicura un welfare presente anche alle categorie meno

fortunate. Andrebbe ringraziato, Fontana. È come se avesse detto: «In Lombardia siamo delle pippe».

**GIUDIZIO UN BEL OMETT.**

### **LIA CELI-ANDREA** **SANTANGELO**

**“NINNA NANNA PER GLI AGUZZINI”**  
Uno dei miei romanzi preferiti è “L'uomo verticale” di Davide Longo, che racconta un'Italia post-qualcosa con un uso sapiente e cupo della distopia. Un libro bellissimo, raggelante, profetico. Il giallo comico di Lia Celi e Andrea Santangelo ne sta agli antipodi, ma gli è in qualche modo parente. Racconta le vicende di un detective per caso e le intreccia con la

Storia recente – quella uncinata – in un'apoteosi di scrittura ilare, felliniana con qualcosa di Raffaello Baldini e un sottofondo lontano di Casadei. Il paesino di Monteperso, le sue creature lascive e pedestri, un protagonista inadeguato e divertentissimo, vittime che sembrano uscite da una puntata di Pomeriggio Cinque... C'è molto di antico, di libri letti e delibati, di amore per la Storia, e molto di tristemente contemporaneo. E per questo grottesco. Lia era la mia compagna di banco nel settimanale Cuore e la adoro. Ma avrei scritto le stesse cose se questo libro l'avesse scritto chiunque altro, tranne Mario Adinolfi.

**GIUDIZIO UNA PIADA NELLA ROCCIA.**